

per non puoter andar mendicando per la città » (135). Con infinita pietà erano poi soccorsi i cosiddetti *poveri vergognosi*, cioè coloro che non osavano trascinare la loro miseria in pubblico mendicando per le strade e ai quali provvedeva anche il Duca con generose elargizioni; mentre la città dava ordine ai cantonieri preposti agli isolati di cercarli e di soccorrerli (136). In una distinta di *poveri vergognosi* a cui la città distribuisce in elemosina cento fiorini figurano, tra gli altri, un dottore in leggi, un notaio, un soldato, una gentildonna francese (137), mentre venticinque fiorini sono dati a un « *mercante molto comodo* » che « *hora non ha di che cibarsi, nè vestirsi et che sarebbe opera di carità fargli qualche elemosina* » (138). Per tutti i poveri la città aveva organizzato un servizio gratuito di assistenza medica e sui cantoni delle strade principali erano stati affissi i nomi del dottore e del barbiere che in ogni quartiere erano destinati a tale ufficio (139). La città stipendiava un medico ed un *cirogico*, i quali erano obbligati a visitare a domicilio i poveri e curarli « *con ogni intelligenza et prontezza* » (140), anche se abitavano nel finaggio, al borgo di Po e sulla collina (141). Medicine e medicamenti venivano forniti ai poveri dietro ordine del medico della città (142) e nel 1614 vengono delegati prima uno e poi quattro speciali (143). Il seppellimento delle persone miserabili era pagato ai sotterratori sul bilancio comunale (144). Queste pietose provvidenze non impedivano alla città di assumere un atteggiamento molto energico verso i poveri « *per levargli — come*

scriveva al Duca in suo memoriale del 1592 — *da tanti vitii in che sono immersi et dargli alle virtù, levargli dalle mani del demonio e dargli a Dio e liberar ognuno dal fastidio che ricevono nelle Chiese, per le strade et ancora più nella case da questi mendicanti* » (145). E' fatto divieto di esercitare l'accattonaggio e si ritirano i poveri all'Albergo di Virtù, allora fondato da Carlo Emanuele I e quelli malati negli ospedali (146). Si elegge un soprintendente *alli poveri forastieri e vagabondi d'ogni sorta*, coll'incarico di far osservare le disposizioni sui poveri contenute negli *Ordini Politici* (147). Nel 1587 — durante la carestia — si ordina l'espulsione di tutti i *poveri forastieri*, entrati in città dopo il Natale del 1586 e si allontanano facendo ad essi una piccola elemosina (148). Nel 1601 si prendono provvedimenti più radicali: il Duca vuole che la città sia assolutamente liberata dai mendicanti. Il 13 dicembre si mandano a casa « *con qualche pane e denaro* » tutti i poveri provenienti dalla vallata di Susa. (149). Il 17 dicembre si ordina « *di far la ricerca e scielta dei poveri oltremontani et d'altro stato* » e di farli radunare fuori di Porta Palazzo « *dove si sarà dato il pane e denaro ch'ha ordinato S. A. a ciò vadino a case luoro* » (150). Il giorno appresso l'ordine è eseguito e nel Consiglio si riferisce che i poveri « *con ringraziamento di tal elemosina fattagli per S. A. allegramente si sono partiti per andar a case luoro e tanto più per esserli anche statto provisto di quattro carri per condur luoro poche bagaglie e quelli che mal agevolmente possono camminare a piedi* »